

rali, 1989 (Serie Dizionari, 1), pp. 711. Si può dire che i due grossi volumi si completano dal punto di vista geografico e linguistico. Ora si dispone di un notevole repertorio lessicale che copre l'intera area, un'area che si può chiamare 'ladina' e 'ladino-veneta' senza evidenti cesure tranne l'Alto Cordevole più arcaico. I singoli lemmi sono presentati in modo ampio, sono tradotti in italiano e spesso corredati da locuzioni integrative; quando è necessario, sono introdotte annotazioni demologiche ed ergologiche, aggiunte in corpo minore. Con tali annotazioni, l'Autore si riallaccia al suo lavoro *Civiltà agricola agordina*, Belluno, Nuovi Sentieri Editore, 1982.

Nel titolo di questo *Vocabolario* compare la definizione 'ladino' che in questo contesto ha valore dialettologico, basato su dati linguistici rilevati già da G.I. Ascoli che aveva avuto come informatore locale lo storico Francesco Pellegrini di Belluno, cfr. G.B. Pellegrini, *Carteggio Ascoli - Fr. Pellegrini*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova 1971, 421-55.

Naturalmente tra i *Saggi Ladini* dell'Ascoli, «Archivio glottologico italiano», 1 (1873) e l'opera di G.B. Rossi sono passati più di 100 anni, anni densi di studi e di prospettive. Si può dire oggi che con i vocabolari dialettali di Pallabazzer e Rossi si può stabilire con precisione la posizione dei dialetti agordini nel complesso della Romania Alpina.

È impossibile separare il ladino dal ladino-veneto. Se si tiene presente la palatalizzazione di /ca/ e /ga/ nella Valle del Biois e nel comune di San Tomaso, si può dire che queste zone siano prettamente ladine; ma se si considerano altri elementi (es. il passaggio di /a/ tonica ad /e/), sono tuttora valide le suddivisioni proposte da G.B. Pellegrini, *Schizzo fonetico dei dialetti agordini*, «Atti dell'Istituto Veneto», 113 (1954-55), 281-424.

Pellegrini, Pallabazzer e Rossi, come molti altri romanisti (Wartburg, Rohlf, Pfister e altri), sono d'accordo nel valorizzare il lessico come elemento classificatorio dialettale, in questo caso del ladino.

Altrove Pellegrini ha affrontato il problema di definire la lingua di queste zone: ladino dolomitico o alto veneto (cfr. «Studi Mediolatini e volgari», 35, 1989, 249-65) e, pur tenendo conto delle varie interferenze, egli ha risolto il dilemma orientandosi verso una definizione ladina della tipologia di questi dialetti.

Anche Rocca Pietore e Laste sono zone ladine; esse alla fine del XIV secolo si staccarono dal dominio tirolese, rientrando nell'orbita belunese e veneta come testimonia G.L. Andrich

nei suoi *Statuti*, cfr. G.B. Pellegrini, prefazione al *Vocabolario* di Rossi, p. 12. Tale *Vocabolario* è un'opera ampia e interessante, prezioso documento della lingua e della storia di questi popoli ladini e ladino-veneti.

Al *Vocabolario* è premesso un ampio prospetto delle coniugazioni verbali, molto utile anche perchè i lemmi sono spesso accompagnati da locuzioni che includono verbi.

CELESTINA MILANI

*Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea, Atti del III Seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25). Un vol. di pp. 495.

L'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici ha pubblicato l'atteso volume dedicato alle fonti della storia militare contemporanea in Italia, raccogliendo così in un solo tomo tutti gli Atti del terzo Seminario sulla materia, svoltosi a Roma nel 1988.

Quell'appuntamento è rimasto ben impresso nei ricordi di chi ebbe occasione di parteciparvi poiché vide la presenza di tutti coloro che, a titolo diverso ma con impegno professionale, si occupavano nel nostro Paese di storia delle vicende militari. L'eccezionalità dell'evento fu sottolineata dagli interventi di Luigi De Rosa, Presidente della Società degli storici italiani, e di Renzo De Felice, dell'Università La Sapienza di Roma.

Il Seminario era stato eccellentemente organizzato e svolto dal Ministero per i Beni Culturali e dalla Società di Storia Militare, diretta da Raimondo Luraghi; notevole il contributo degli Uffici Storici delle Forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica).

L'argomento proposto quale tema centrale delle giornate romane era affascinante: definire le caratteristiche ed i contributi ricavabili dalle fonti, alla luce dei più recenti indirizzi della ricerca.

Il risultato, grazie all'impegno dei relatori, pare aver largamente compensato le attese suggerendo nuovo slancio agli studi e ulteriori spunti di riflessione di ordine metodologico.

Il cammino della storia militare in Italia non mai stato dei più facili. Osserva nell'introduzione al volume Antonello Biagini, che con Alberto Arpino ha raccolto gli atti congressuali, come questa disciplina specialistica

abbia vissuto alterne fortune, soprattutto legate ai particolari momenti politici del divenire della società.

L'ampio ed articolato dibattito che ha tentato di definirla metodologicamente dura in pratica dall'inizio del secolo scorso, ed ha assunto notevole vigore nel '900.

Biagini osserva che solo in anni recenti la storia militare è uscita dall'ambito di una ristretta cerchia di cultori, guadagnandosi, a fatica, una propria autonomia scientifica e qualche spazio accademico. Ciò pure in virtù della caduta del pregiudizio sulla sua caratteristica di storia minore e su quanti la studiavano, sovente etichettati, non senza superficialità, come militaristi, e quindi sostenitori di una sorta di ruolo privilegiato della guerra piuttosto che dello studio dei problemi militari intesi come «cultura della difesa».

Biagini prosegue osservando come la storiografia militare italiana del secondo dopoguerra si presenti con una sua solidità che trova in Piero Pieri una conferma ed un impulso. Le opere dello storico torinese costituiscono, infatti, un momento significativo ed una base di partenza per ulteriori studi ed approfondimenti.

Proseguendo nelle sue note introduttive, l'autore delinea lo sviluppo della disciplina a partire dagli anni Sessanta sino alle soglie del 1990, citando alcune delle opere di maggior rilievo. Seguono i 48 saggi, ciascuno di un autore diverso, presentati al Seminario che

trattano la questione delle fonti dividendole in archivistiche, materiche, iconografiche e legate agli ordinamenti militari. Ne esce un quadro quanto mai composito e ricco di dettagli e sfumature specialistiche, mai tracciato precedentemente in Italia.

In effetti, per ricostruire a tutto tondo le vicende militari contemporanee gli storici sanno di avere a disposizione una vasta quantità di materiale, spesso molto esauriente: l'unico, vero problema pare essere quello di riuscire a padroneggiarlo interamente, così da impiegarlo nella maniera più proficua e corretta possibile.

I documenti ufficiali, la memorialistica, le rievocazioni, il quadro sociologico, ma anche le armi, le uniformi, i mezzi, la logistica, l'araldica e l'iconografia, la numismatica e la propaganda possono concorrere, ciascuna con dignità pari alle altre, a rivelare le modalità di svolgimento di un fatto, in base ad una interdisciplinarietà interna che richiede allo storico di ampliare (talvolta di molto) i propri ambiti di lavoro e di critica. Dunque l'opera pubblicata dal Ministero per i beni Culturali e Archivistici per la cura redazionale di Francesca Grispo, rappresenta un insostituibile contributo allo sviluppo metodologico della storia militare contemporanea, segnando pure, con le sue quasi 500 pagine, un primo bilancio dei risultati raggiunti da tale disciplina negli ultimi vent'anni.

MASSIMO FERRARI